

sformare un piatto, acqua compresa, sono indispensabili per la riuscita dello stesso, adoperando in modo determinante i nostri magnifici ingredienti tipici.

D. Da buon valtellinese, quale è il suo piatto preferito.

R. Non vorrei, dicendo il pizzocchero, essere tacciato di una specie di riverenza verso la vostra associazione e la vostra bella rivista. Amo veramente questo piatto che, grazie anche a voi, è diventato un ambasciatore della Valtellina in Europa.

Bene la vostra strenua difesa della ricetta originale, ma credo anche che bisognerebbe "svecchiare" o



meglio individuare una nuova strategia comunicativa che possa in un certo qual modo presentare Re pizzocchero in forma più moderna, togliendo quel luogo comune che lo indica come piatto di grande calorie. Non sta a me certamente indicare questa via, ma una certa "rivisitazione" o "modernizzazione" (senza ovviamente intaccare l'originalità della preparazione e degli ingredienti) potrebbe ampliare ancor più il successo.

D. Se fosse sindaco di Sondrio, quale sarebbe il suo primo intervento?

R. Non mi permetto di criticare l'attività dell'attuale amministrazione.

Se proprio devo esprimere un desiderio da cittadino sondriese vorrei che fossero velocizzati i lavori di ristrutturazione e sistemazione di Piazza Garibaldi. La piazza deve tornare ad essere anima ed il cuore pulsante della città, luogo di aggregazione soprattutto per i giovani, ai quale dobbiamo consegnare nuove certezze e qui si possono ritrovare per guardare avanti senza il rischio di perdite delle nostre tradizioni culturali.

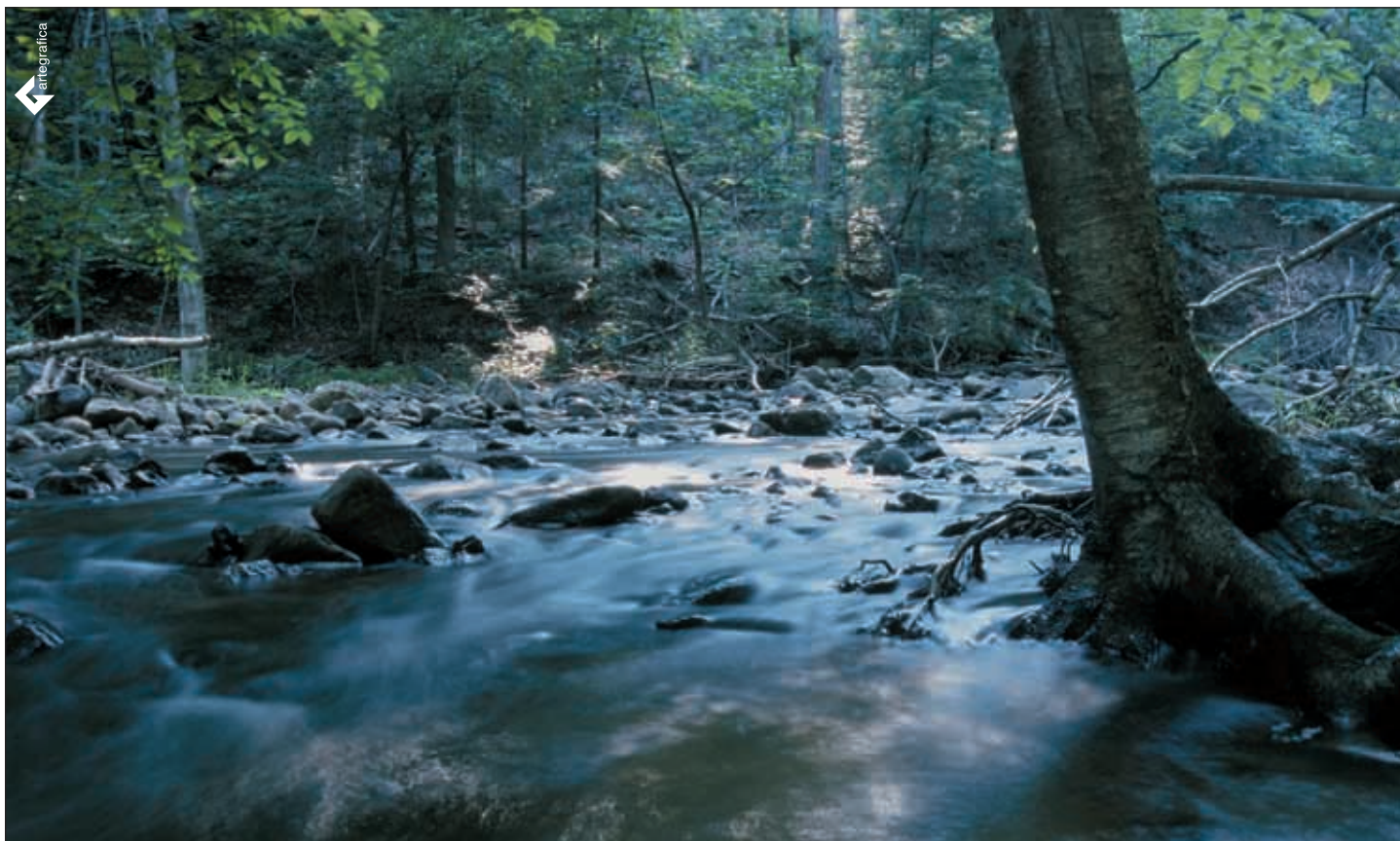
D. Domanda finale: tutti abbiamo un sogno nel cassetto, ci può raccontare il suo?

R. Le rispondo con sincerità, il mio sogno nel cassetto è di poter avere il "lusso" del tempo libero, più tempo per migliorare le mie conoscenze, aprendo una finestra sul "diverso" per raggiungere nella seconda parte della mia vita quelle gioie o soddisfazioni che oggi, la vita intensa e compressa

non mi permettono. Leggevo su una rivista che oggi il lusso è di moda, nelle auto, occhiali, scarpe, abiti, ecc. cose effimere: il vero lusso è avere del tempo libero: migliorando le conoscenze si comprende meglio il mondo e si riesce anche ad aiutare chi (e sono molti) ha poco o pochissimo.

Grazie dr. Tirelli, e ringrazio anche Enzo Naldi, coordinatore di redazione della Voce, per la collaborazione.





Adda: un fiume amato, un fiume condiviso.

L'Adda, quarto fiume italiano e maggior affluente del Po, nasce in Valtellina, ai 2285 metri del Passo dell'Alpisella, e dopo circa 100 chilometri si getta nel lago di Como da cui poi fuoriesce per continuare la sua corsa verso il Po.

Grande protagonista del territorio che lo vede nascere e scorrere, il fiume Adda ha portato prosperità nei secoli lungo il suo percorso.

Via di comunicazione, fonte di irrigazione e di energia, patrimonio naturalistico ad alta diversità biologica, luogo di memorie condivise, il fiume Adda, che da sempre con i suoi ritmi scandisce il tempo di chi vi abita vicino, è, come tutti i grandi fiumi, metafora della vita.

L'incontro attraverso lo spazio e il tempo, lo scambio, l'aprirsi agli altri, l'indispensabile recupero del «precedente» per andare oltre sono gli insegnamenti che il fiume impartisce a chi lo sa ascoltare.



Il fiume Adda, fonte inesauribile di energia pulita condivisa tra due diverse realtà: quella di Cassano d'Adda, dove AEM SpA produce energia termoelettrica, e quella della Valtellina che ospita gli impianti di AEM SpA per la produzione di energia idroelettrica.



AEM SPA

Corso di Porta Vittoria 4 - 20122 Milano - tel. 02 7720.1

E-mail: aem@aem.it - Internet: www.aem.it

DON GIUSEPPE LANINO

OMAGGIO A CHI,
CON SPIRITO
DI SERVIZIO,
SENZA PRETESA
ALCUNA,
HA ARRICCHITO
TEGLIO

■ A cura di
Giancarla Maestroni

con il contributo di
Palma Fanchi
Claudio Valli
Eugenio Valli
Giuseppe Cordedda

Teglio ha conosciuto don Lanino per altre iniziative che hanno portato al paese molte novità e un'impronta di più ampio respiro culturale, ad esempio la compagnia Teatrale e gli spettacoli nel suo giardino, che fu attrezzato come un vero teatro all'aperto, quando Palazzo Besta non fu più disponibile per simili manifestazioni (chi non ricorda "Giulietta e Romeo" in quella straordinaria cornice rinascimentale?). Forse nessuno degli interpreti delle opere classiche, che traduceva e riduceva personalmente, aveva supposto di scoprirsi attore, né aveva avuto l'ambizione di diventarlo: erano stati tutti scelti dal loro regista e Pigmaliione, don Lanino, attore lui stesso, scenografo e costumista. Egli era convinto che certi tratti del carattere consentissero un facile e

naturale adeguamento alla parte da interpretare.

Fu questo il risultato di una psicologia attenta e di un'intelligente intuizione: cogliere gli aspetti salienti di una personalità per farli emergere e valorizzarli.

Così si snodano i ricordi dell'interprete, costumista, coreografa di gran parte dei suoi lavori:

Testimonianza di Palma Fanchi **Cosa dire di Don Lanino?**

Era buono, era dolce, era gentile e era comprensivo, era, era...

Sarebbe solo inutile retorica, mi viene solo da dire: era un Uomo, ecco quello che secondo me arrivava a tutti, un uomo come noi con le sue debolezze, i suoi vizi, come amava dire, e le sue virtù. Ma aveva l'abilità di far emergere il bello da ogni per-



Don Lanino con l'asinella Miranda e un gruppo di tellini con Don Renato e i chierichetti, per la benedizione e la pulizia dei sentieri

sona con quella sua profonda sensibilità, non fermandosi alle apparenze, ma scavando dentro, sotto la nostra scorza contadina che ci contraddistingue.

In questo, Lui, non vedeva un difetto, un limite, bensì una purezza ancora grezza, legata alla nostra terra e per questo plasmabile, pronta a recepire nuovi stimoli e voglia di conoscere, sperimentare, aperta al dare, quel dare che, tuttavia, per noi, era ed è così difficile, non per la mancanza del desiderio di donare al nostro prossimo, ma per quel pudore paesano, quella paura di sentirsi invadenti. In ciò, il Piccolo Grande Uomo Don Lanino, è stato quasi un pioniere, ci ha insegnato a buttare alle spalle giudizi e pregiudizi, ad aprirsi fidandosi degli altri senza inutili maschere di perbenismo, senza guardare al possedere, scevri da ogni preconcezione, a non fermarci a guardare l'esteriorità, ad andare oltre.

Penso sia questo il testamento che ci ha lasciato e sul quale noi possiamo, oggi più di ieri, ancora riflettere per attingere forza, per unire. Evocando il suo ricordo, la nostra piccola comunità, potrebbe essere di esempio in una società che sembra avere una memoria tanto labile, quanto fragile.

Scusate questa mia lunga premessa visto che mi era stata chiesta una testimonianza della mia esperienza teatrale con lui e con i miei concittadini.

Il Teatro suo grande interesse, oserai dire amore, racchiudendo in questa parola, il suo desiderio, la curiosità di trovare, nei diversi personaggi, tutte le sfaccettature dell'animo umano; sempre per regalarci emozioni, per mostrarci situazioni, per aprirci al confronto, per cogliere anche attraverso le grandi opere teatrali, tutte le debolezze, le miserie, le tristezze, ma anche la gioie della vita quotidiana.

Ricordo con nostalgia quelle lunghe serate passate attorno ad un tavolo, dove tutti noi portavamo i nostri timori, le nostre perplessità per quei testi, alle volte, per tanti di noi così ostici: poi ci lasciavamo condurre per mano nel conoscere nuovi autori, a scoprire nuovi mondi, a vivere nuove vite e ci perdevamo nei suoi occhi vivaci, che ricordavano un bimbo quando riceveva il suo giocattolo preferito. Il dono,

invece, lo faceva lui a noi, ci donava senza spocchie il suo sapere con semplicità, ci regalava la sua profonda conoscenza di opere, così lontane dal nostro semplice contesto, facendocene assorbire direttamente dalla sua fonte.

Sovente, ridendo con gli occhi che brillavano di gioia, diceva "Sarà una sfida, sono incosciente, aiutatemi voi". Nacquero così tra una sfida e l'altra "I Filodrammatici Tellini".

Nessuno riusciva a dire "no" al nostro Piccolo Grande Uomo, arrivava a tutti. Si presentava sorridente con due attenti e fedeli testimoni: Miranda l'asinella, e Olivia la capretta, scelti in onore di uno dei suoi autori preferiti: Shakespeare.

I ragazzi correvano, i giovani gli aprivano il cuore, i falegnami dicevano "va bene", il lattoniere sorrideva, le sarte tagliavano e cucivano, tutti aiutavano, tutti si univano.

Hanno recitato bimbi, adolescenti, madri, padri, nonni, nonne, tutti uniti nel sacro fuoco del teatro e gioiosi di sentirsi parte di una comunità. Cosa posso dire oggi? Penso di poter dire, a nome di tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscere e la gioia di aver condiviso parte del percorso terreno con don Lanino.: "Grazie!".

Grazie di averci insegnato a conoscere, grazie per le tue "sfuriate educative" che ci mancano molto, grazie per aver ascoltato, consigliato, amato e incoraggiato questo gruppo di uomini in cammino.

Palma

Come veniva ricordato nella prima parte delle testimonianze comparse sulla Voce dell'Accademia, don Peppino, con estremo eclettismo, si dedicava allo sci, al pattinaggio su ghiaccio, al ciclismo e all'equitazione. Con successo, ideò la conversione, nella stagione fredda, del campo da calcio di Teglio in campo da pattinaggio su ghiaccio, campo che divenne in seguito occasione di memorabili spettacoli e ulteriore opportunità per i ragazzi di praticare uno sport nel tempo libero.

Ci ricorda questo periodo Claudio Valli che, prendendo il testimone da don Lanino, con i suoi familiari ha proseguito nell'impegno di gestire con passione il campo di pattinaggio, offrendo così alla Comunità tellina e ai turisti un'impagabile attrazione invernale.

Testimonianza di Claudio Valli

..... Maturo, distinto e leggiadro, danzava carezzando quello specchio d'acqua solida, quasi ne fosse componente essenziale. Quei suoi volteggi leggeri e composti sembravano riflettere la bontà e l'armonia che quell'uomo vestiva nell'animo.

Così vidi il don Peppino pattinatore. Vicino di casa, non avevo ancora avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo nella sua poliedrica versatilità e dedizione al prossimo, nel mettere in pratica il Messaggio che era stato la sua scelta di vita.

Esile fisicamente, esprimeva, nei tratti del volto asciutto e nelle movenze composte, tutta la serenità e la positività di cui era scrigno. Pur esigendo serietà ed impegno, trattava con bontà paterna tutti i suoi figlioli, i bambini.

Vulcano di vita, saggio e pacato, capace ma umile, aveva sempre un occhio di riguardo per i bambini e una parola di conforto per chi aveva bisogno di consiglio o d'amore. Il suo abitacolo era una piccola alcova al piano seminterrato, ricavata sotto la rampa di accesso al giardino e coperta da un gazebo; il tutto immerso nel verde del giardino ben tenuto e carezzato dall'ombra di un grande cedro.

Tra gli steli d'erba, la primavera lo circondava di mille occhi di margherite che danzavano e facevano girotondo alla presenza di quel nobile padre.

La sua ricerca del senso della vita partiva proprio da lì, dal suo immenso amore per il Creato, per quell'ambiente e quei paesaggi dove stavano le sue radici.

In una valigetta di legno, nostalgico ricettacolo dello spirito di giovinezza, custodiva gelosamente i suoi pattini da ghiaccio di fine pelle nera, pattini da artistico che trattava con cura meticolosa, quasi fossero vivi; e vivi lo diventavano quando li calzava ed insieme, sulle note di Rondò Veneziano, si immergevano in danze ritmate, spirali leggere, valzer di vita.

Sulla pista, seppur affollata, la sua presenza e le sue movenze spiccavano felici e armoniose tra la massa, quasi volessero dare compostezza anche a quel caos.

Per lui il ghiaccio era sì fonte di divertimento, ma soprattutto era un magico luogo dove promuovere

l'aggregazione tra i giovani.

Fu per questa sua convinzione che mi chiese di promuovere un corso gratuito di avviamento al pattinaggio su ghiaccio attraverso il Comune e le Scuole; si interessò a Milano per un corso di maestri di pattinaggio che poi frequentammo insieme, lui, mio fratello Antonio ed io.

Ai corsi di pattinaggio, con insegnamento gratuito, sua preziosa eredità, si dedicò con perseveranza e passione, con tutta la sua carica vitale e la sua arte di insegnante capace, arrivando, in pochi anni, a proporre mirabili spettacoli sul ghiaccio: la rappresentazione del presepe vivente ed altre scene.

Comunicava e trasmetteva la sua passione per il ghiaccio anche con lezioni private gratuite, entro e fuori l'orario di apertura al pubblico; come unico corrispettivo chiedeva un'offerta libera all'UNICEF.

Un giorno mi disse: "Ognuno, fuori dall'orario di lavoro, dovrebbe dare ogni giorno un po' del suo tempo per gli altri, in ciò di cui è capace. Non importa che siano dieci minuti o un'ora, ciò che conta è riuscire a creare e vivere la Comunità".

Credo di poter dire che la sua vita a Teglio sia stata vissuta in nobile umiltà, con spirito di ricerca della gioia, nella semplicità e nel tentativo di donare ai giovani fiducia in se stessi, nelle proprie capacità, facendo maturare in loro spirito di aggregazione e di comunione fraterna, nel lieto gioco della vita.

Claudio

Testimonianza di un amico: Eugenio Valli

(soprannominato Gino meccanico)

Un mio carissimo amico scomparso

Già da dieci anni, il nostro amatissimo Don Giuseppe Lanino ci ha lasciati. Una persona molto umile e colta, il Signore l'ha chiamata a sé, una gravissima perdita per Teglio, era l'animatore di tutti i ragazzi e non solo dei ragazzi, ma di tutto il paese.

Dopo essere stato insegnante a Torino, raggiunta l'età pensionabile, ha voluto stabilirsi in casa dei suoi familiari a Teglio.

Fungeva da Cappellano alla casa di Riposo S. Orsola, aiutava Don Renato in parrocchia, settantacinquenne, con uno spirito giovanile,

ha praticato tutti gli sport con l'agilità di un ventenne, fino alla fine.

Celebrava la messa tutte le mattine nella cappella del ricovero, poi si fermava a dialogare con i nonni che lui amava tanto, consolava gli afflitti: una vera figura di prete.

Io andavo a trovarlo in un localino che si era creato sotto la casa, quasi sotto terra per stare più caldo in inverno e fresco in estate; mi accoglieva con una gentilezza indescrivibile, mi faceva accomodare e mi diceva: "Raccontami, Gino". Ogni volta ne uscivo rasserenato.

Teneva nel giardino un asinello e una capretta, a volte sentivo che parlava con loro, come S. Francesco, e il bello è che gli davano retta. Racconterò un fatto che mi ricordo

bene: un giorno Lui è venuto a casa mia, per farmi costruire un carretto per portare a casa il fieno, ma l'asinello non voleva entrare in officina, lui gli disse "Entra Miranda che il Gino non ti fa niente", allora l'asinello è entrato tranquillo".

Amava tanto la natura, a volte riuniva un gruppo di ragazzi, l'asinello e la capretta e poi, tutti insieme, andavano a ripulire i sentieri che si erano chiusi con i rovi, oppure a ripulire i ruscelli dai rottami che gente maleducata vi aveva buttato.

Amava inoltre il teatro; aveva formato un bel gruppo di attori molto affiatati e sovente, per non disturbare occupando la sala incontri, presentava gli spettacoli nel suo giardino all'aperto. Spesso mi chie-



Don Lanino attore (con i Filodrammatici Tellini)